



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

10 aprile 2020

ARGOMENTI:

- Uisp: "La palestra è la nostra casa", iniziative e attività sul territorio: Uisp Firenze (attività bambini); Uisp Marche (solidarietà podisti); Uisp Ravenna Lugo (scacchi e solidarietà); Uisp Rovigo (calcio)
- Spadafora: "Valorizzare la funzione sociale dello sport" (sull'Ansa)
- Terzo Settore: proroga la 30 giugno (Sepio su Sole 24 ore)
- Terzo Settore e Governo: via libera al Dpcm sul 5 per mille
- **Crisi Coronavirus e stampa, il barometro dei temi di oggi:**
- Altre tre settimane di blocco: riaprono le librerie
- Sostenibilità, Giovannini sulla crisi coronavirus: non si fermi l'Agenda 2030
- La partita per la ripresa comincia ora (Fobini su Corriere della Sera)
- Equilibrio e bene comune sono i nuovi valori (sul Sole 24 ore)
- I nemici nascosti: eccesso di burocrazia (Sabino Cassese su Corriere della sera e Corrado Augias su Repubblica)
- Nuovo umanesimo digitale e piattaforme trasparenti (su Sole 24 ore)

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

UISP: PILLOLE DI SPORT PER I BAMBINI, PER DIMENTICARE LA PAURA

Un video per giocare in casa con il movimento, sperimentare con il corpo ed esorcizzare le paure durante questi giorni di quarantena

Non solo allenamenti in casa per giovani, adulti e anziani. **Il Comitato UISP Firenze ha realizzato un video dedicato ai bambini e alle bambine** nel quale vengono suggeriti **attività e giochi in movimento da poter svolgere a casa**. I più piccoli possono attraverso semplici **oggetti come nastro adesivo, carta di giornale e una buona dose di fantasia**, trascorrere il tempo divertendosi.

L'obiettivo è far restare attivi i bambini, aiutarli a sperimentare con il corpo e a giocare con il movimento. In un momento in cui siamo tutti invitati a rimanere nella propria abitazione per prevenire e contenere l'emergenza epidemiologica in atto, le **Pillole di sport per tutti** sono un contributo per allietare le giornate e coinvolgere le persone in una attività fisica non strutturata.

Nel video, Uisp propone alcune attività come **la "giungla" e l'"equilibrista"** dove i bambini giocano e al tempo stesso imparano a coordinare i movimenti, mentre con **lo "scivolo" e la "ragnatela"** si tengono allenati i riflessi e infine con **la "caccia ai mostri"** si insegna ai più piccoli ad esorcizzare le loro paure.

•

LE SOCIETÀ DEL CIRCUITO UISP “CORREREXCORRERE”, IN PRIMA LINEA PER UN CONTRIBUTO ALLA LOTTA AL COVID-19

9 Aprile 2020 // di Fanoinforma // 0 Comments

Pesaro - In queste settimane, a seguito delle restrizioni imposte dai vari decreti, abbiamo assistito ad una incredibile impennata dei praticanti della corsa. Lo diciamo con ironia, rivolgendoci a tutte le persone che, attraverso una interpretazione egoistica delle norme vigenti si sono cuciti addosso l'alibi della pratica sportiva.

Questo, complice la frustrazione di essere relegati nella propria abitazione, ha fatto apparire agli occhi di molti il podista come veicolo di contagio. Come UISP vogliamo ribadire che i podisti, quelli veri, non solo rispettano le regole, ma stanno dimostrando, a fronte dei pregiudizi, un impegno concreto in questa emergenza: piccoli gesti, forse, che non possono passare inosservati. Parliamo delle Società podistiche del Circuito UISP “CorrereXCorrere”, in prima linea per donare un contributo ad aziende ospedaliere e Protezione Civile nella lotta a Covid-19.

Sono numerose le realtà del nostro territorio che hanno deciso di spendersi concretamente. Il Gruppo Podistico Fano Corre “Lamberto Tonelli” ha effettuato due diverse donazioni di 1000 euro: la prima all’Associazione “Insieme per Marche Nord” e la seconda a favore del Comitato di Fano della Croce Rossa Italiana. Il Club Collemar-athon, dopo la donazione di 500 euro, si è reso protagonista di una iniziativa che lascia la possibilità agli iscritti di donare la quota d’iscrizione per la realizzazione del nuovo polo ospedaliero marchigiano. Una duplice donazione è arrivata da ASD Calcinelli Run: 1050 euro alla campagna “Insieme per Marche Nord” e 1100 euro al comune di Colli al Metauro per le attività della Protezione Civile.

Anche ASD Osteria dei Podisti del Comune di Montelabbate è andata in questa direzione, coi 1600 euro donati ad “Insieme per Marche Nord”. Non è da meno Podistica Avis Fabriano, che ha attivato una raccolta fondi a favore dell’ospedale “Engles Profili” della città cartiera (tramite la Fondazione Carifac) e al Gruppo Volontari della Protezione Civile di Fabriano. Le iniziative di solidarietà sono inoltre accompagnate dal rispetto delle direttive del Governo, che vietano le uscite se non strettamente necessarie. Indicazioni rispettate scrupolosamente dai runner del nostro territorio.

Ravenna e Dintorni.it

La Uisp chiede ai piccoli scacchisti un disegno sul progetto fatto a scuola

La realtà di promozione sportiva ha portato torri e alfieri nelle scuole elementari e ora per mantenere i rapporti fra i partecipanti lancia un'idea sul proprio sito

In questo momento così particolare con le scuole chiuse dal 23 febbraio e l'obbligo di restare a casa per non diffondere il coronavirus, la Uisp Ravenna-Lugo sta cercando di mantenere un legame con i bambini del progetto scacchi che da 15 anni coinvolge le primarie del comune di Ravenna.

È nata l'idea di aprire una pagina dedicata sul sito web della Uisp, «uno spazio nel quale – spiega Alberto Piergiacomi, referente della Uisp territoriale per il progetto scacchi – i ragazzi diventino protagonisti, salgano loro in cattedra e ci insegnino qualcosa. Abbiamo chiesto che ci raccontino qualcosa del progetto scacchi, attraverso un disegno o un breve scritto che noi stiamo provvedendo a pubblicare in **un'apposita galleria di immagini**. Ci siamo rivolti alle classi e alle scuole che quest'anno hanno già frequentato i corsi perché ci sembravano quelle più adatte, ma essendo questo uno spazio che vogliamo considerare aperto, ed al quale non vogliamo porre limiti, tutti i ragazzi che hanno partecipato ai corsi negli anni passati e vogliono inviarci un loro contributo potranno farlo. Stesso discorso per chi attendeva di poter partecipare al corso e che evidentemente dovrà aspettare ancora un po'».

Il progetto degli scacchi nelle scuole punta ad avvicinare i piccoli, indicativamente dagli 8 agli 11 anni e dunque delle classi Terze, Quarte e Quinte ad uno dei giochi più antichi ed affascinanti che mette alla prova ingegno e strategia, «elementi fondamentali per la crescita non solo fisica, ma anche mentale, dei bambini».

Ora che tutto è fermo ci si inventa qualcos'altro per «conservare un contatto umano con i nostri allievi, per sentirci tutti meno soli, per sottolineare che anche fermi in casa possiamo proporre qualcosa di interessante».

Piergiacomi infine ringrazia tutte le maestre che in questi anni «ci hanno supportato sempre con grande entusiasmo e i dirigenti scolastici che hanno avallato il nostro progetto, oltre a Fabrizio

Mordenti, l'istruttore che ha seguito quasi tutte le classi, e Antonio Mellini che ha coordinato il progetto con me».

«Scacchi, un gioco per crescere», la Uisp per i bambini

Romagna | 09 Aprile 2020 **CULTURA**

La Uisp ha aperto una pagina web per raccogliere disegni e testi che raccontano il mondo degli scacchi con gli occhi dei più piccoli. Da oltre 15 anni il Comitato Uisp territoriale, prima come Uisp Ravenna ed oggi come Uisp Ravenna-Lugo, porta avanti il progetto «Scacchi, un gioco per crescere», iniziativa dedicata ai bambini delle scuole primarie del Comune di Ravenna. L'azione messa in campo punta ad avvicinare i piccoli, indicativamente dagli 8 agli 11 anni e dunque delle classi Terze, Quarte e Quinte ad uno dei giochi più antichi ed affascinanti che mette alla prova ingegno e strategia, elementi fondamentali per la crescita non solo fisica, ma anche mentale, dei bambini. I bambini vengono infatti avvicinati con gradualità ai primi rudimenti degli scacchi, alle regole di base ed alle varie tattiche che così tanto aiutano nell'accrescimento intellettuale e nell'apprendimento in genere.

E in questo momento così particolare, con il mondo intero alle prese con l'emergenza Coronavirus, la Uisp Ravenna-Lugo sta cercando di mantenere un legame con i bambini interessati: «L'intento – spiega Alberto Piergiacomì, referente della Uisp territoriale per il progetto scacchi – è quello di conservare un contatto umano con i nostri allievi. Abbiamo chiesto il loro aiuto per sentirci tutti meno soli. Per sottolineare che, anche fermi in casa, possiamo proporre qualcosa di interessante».

Partendo da questo presupposto è nata l'idea di aprire una pagina dedicata sul sito web www.uisp.it/ravennalugo, «uno spazio nel quale – prosegue ancora Piergiacomì – i ragazzi diventino protagonisti, salgano loro in cattedra e ci insegnino qualcosa. Abbiamo chiesto che ci raccontino qualcosa del progetto scacchi, attraverso un disegno o un breve scritto che noi stiamo provvedendo a pubblicare in un'apposita galleria di immagini. Ci siamo rivolti alle classi e alle scuole che quest'anno hanno già frequentato i corsi perché ci sembravano quelle più adatte, ma essendo questo uno spazio che vogliamo considerare aperto, ed al quale non vogliamo porre limiti, tutti i ragazzi che hanno partecipato ai corsi negli anni passati e vogliono inviarci un loro contributo potranno farlo. Stesso discorso per chi – sottolinea Alberto Piergiacomì – attendeva di poter partecipare al corso e che evidentemente dovrà aspettare ancora un po'».

Gran parte dei lavori inviati sono già consultabili sul sito Uisp Ravenna-Lugo e altri se ne potranno aggiungere nei prossimi giorni. «Approfitto di questo momento – conclude Piergiacomì – per ringraziare tutte le maestre che in

questi anni ci hanno supportato sempre con grande entusiasmo e i dirigenti scolastici che hanno avallato il nostro progetto, oltre a Fabrizio Mordenti, l'istruttore che ha seguito quasi tutte le classi, e Antonio Mellini che ha coordinato il progetto con me».

Link alla pagina: <http://www.uisp.it/lugo/pagina/scacchi-nelle-scuole-i-lavori-dei-ragazzi>

Link diretto alla gallery con i lavori inviati:
<http://www.uisp.it/lugo/pagina/scacchi-nelle-scuole-gallery>

Aziende ravennati con Uisp e Cuore e Territorio per donare uova di Pasqua ai piccoli pazienti in Pediatria

di Redazione - 09 Aprile 2020 - 13:52

Ancora una volta un bel gioco di squadra a sostegno della Comunità: in questo caso dei bambini del reparto di Pediatria dell'Ospedale Santa Maria delle Croci. **Alcune associazioni sportive, infatti, hanno acquistato dalle aziende del territorio** uova di cioccolato che poi hanno donato a Cuore e Territorio e alle Associazioni podistiche Uisp Ravenna Lugo Faenza Imola perché le distribuissero in Ospedale, rendendo più dolce la Pasqua dei piccoli pazienti e dando un abbraccio virtuale a tutti i bambini della città di Ravenna.

“Grazie per l'opportunità che ci avete dato per far passare una Pasqua più dolce ai bambini”, riferiscono i delegati delle Associazioni podistiche Tondini e Morgagni al personale sanitario rappresentato da Flavio Fortunato. Alla distribuzione delle uova, per Cuore e Territorio erano presenti il socio Marcello Iervolino e la cardiologa dei bimbi, la dr.ssa Annachiara Nuzzo, la quale ha riferito: “È stato molto bello: un gesto dolcissimo per i miei cuccioli del reparto! Un peccato non aver potuto fare noi le consegne, purtroppo, in questo periodo. Saranno comunque felicissimi. Venendo via dall'Ospedale ho incontrato il dr. Marchetti (direttore della Pediatria) che ringrazia moltissimo”.

CORONAVIRUS E SPORT

"Quando si potrà, tutto il calcio Uisp in campo per beneficenza"

La proposta dell'associazione, attivissima in Polesine

Il Calcio Uisp Rovigo è fermo da più di un mese, come molte altre attività sportive. Uno sport amatissimo in Italia, come nella provincia di Rovigo, in cui si pratica a livello amatoriale grazie all'organizzazione dei campionati Uisp. "Non abbiamo perso la speranza di poter annunciare a tutti i nostri soci di poter riprendere l'attività calcistica. Presto ritorneremo in campo, a giocare e a divertirci ma restiamo ancora a casa, per il bene di tutti". **A parlare è Gianni Brazzo uno dei dirigenti dell'Uisp Calcio di Rovigo.**

"Abbiamo visto sui quotidiani - commenta ancora Brazzo - l'iniziativa de l'Asd Umbertiana. Un gruppo di atleti dell'Associazione Sportiva di Fiesso Umbertino sta aiutando nel proprio Comune con le consegne a domicilio le persone più deboli, durante questa emergenza. A loro va il nostro plauso, e l'appello a tutti i nostri atleti: convertiamo, se possibile e nel rispetto delle regole, le nostre energie nell'aiutare chi ha più bisogno".

Il Calcio Uisp Rovigo: circa mille tra atleti e dirigenti uniti in campo dai calci ad un pallone. Il Calcio Uisp della provincia di Rovigo vanta ben 35 squadre iscritte al Calcio a 11. Ogni squadra ha una rosa di circa 20 atleti ciascuna, per un totale di circa 700 giocatori a cui si aggiungono 140 dirigenti. Sul fronte del Calcio a 5 le squadre sono 12, per circa 120 atleti complessivi a cui si aggiungono una trentina di dirigenti. In tutto circa mille persone. "Di certo delle gare che si dovevano giocare, sappiamo che la competizione regionale 'Jesolo cup' in programma il 9 e 10 maggio prossimi, nel litorale veneziano, è stata annullata. Ai nostri atleti annunciamo che **non appena sarà possibile torneremo insieme a giocare e organizzeremo un torneo benefico a sostegno del territorio**" conclude Gianni Brazzo.

SPORT

La speranza di tornare in campo il prima possibile

Mille atleti del Calcio Uisp Rovigo fermi: “A emergenza finita torneremo in campo per un un torneo benefico”

ROVIGO - Il Calcio Uisp Rovigo è fermo da più di un mese, come molte altre attività sportive. Uno sport amatissimo in Italia, come nella provincia di Rovigo, in cui si pratica a livello amatoriale grazie all'organizzazione dei campionati Uisp. “Non abbiamo perso la speranza di poter annunciare a tutti i nostri soci di poter riprendere l'attività calcistica. Presto ritorneremo in campo, a giocare e a divertirci ma restiamo ancora a casa, per il bene di tutti”. A parlare è **Gianni Brazzo** uno dei dirigenti dell'Uisp Calcio di Rovigo.

“Abbiamo visto sui quotidiani- commenta ancora Brazzo- l'iniziativa de l'Asd Umbertiana. Un gruppo di atleti dell'Associazione Sportiva di Fiesse Umbertiano sta aiutando nel proprio Comune con le consegne a domicilio le persone più deboli, durante questa emergenza. A loro va il nostro plauso, e l'appello a tutti i nostri atleti: convertiamo, se possibile e nel rispetto delle regole, le nostre energie nell'aiutare chi ha più bisogno”.

Il Calcio Uisp Rovigo: circa mille tra atleti e dirigenti uniti in campo dai calci ad un pallone. Il Calcio Uisp della provincia di Rovigo vanta ben 35 squadre iscritte al Calcio a 11. Ogni squadra ha una rosa di circa 20 atleti ciascuna, per un totale di circa 700 giocatori a cui si aggiungono 140 dirigenti Sul fronte del Calcio a 5 le squadre sono 12, per circa 120 atleti complessivi a cui si aggiungono una trentina di dirigenti. I tutto circa mille persone. “Di certo delle gare che si dovevano giocare, sappiamo che la competizione regionale “Jesolo cup” in programma il 9 e 10 maggio prossimi, nel litorale veneziano, è stata annullata. Ai nostril atleti annunciamo che non appena sarà possibile torneremo insieme a giocare e organizzeremo un torneo benefico a sostegno del territorio” conclude Gianni Brazzo.

Sport: Spadafora a Cip, valorizzare funzione sociale sport

Intervenuto a Giunta paralimpico. Pancalli, 'Fare sistema'

(ANSA) - ROMA, 09 APR - "Faremo tutto il possibile per valorizzare la funzione sociale dello sport e per fare in modo che le attività sportive possano rappresentare uno strumento di sostegno al Paese contro ogni possibile disgregazione sociale".

Lo dice il ministro per lo Sport Vincenzo Spadafora, intervenuto alla Giunta del Cip (comitato paralimpico). "Se tutte le istituzioni pubbliche faranno sistema usciremo da questa emergenza con forza e determinazione", ha detto il presidente del Cip Luca Pancalli. (ANSA).

Proroga al 30 giugno anche per il non profit e gli enti religiosi

TERZO SETTORE

Resta il vuoto sugli interventi per far arrivare liquidità

Gabriele Sepio

Sospensione dei versamenti fiscali e previdenziali estesa a tutti gli enti non profit. Tra le misure urgenti per aiutare il Paese a fronteggiare la crisi dovuta all'emergenza Covid-19, il decreto liquidità include anche gli enti non commerciali, ampliando la platea dei soggetti che possono beneficiare della sospensione dei versamenti per aprile e maggio. Proprio su questo tema, il Dl cura Italia conteneva, infatti, evidenti limitazioni per il non profit (articoli 61 e 62), rivolgendosi esclusivamente agli enti attivi in specifici settori individuati (come enti sportivi, Onlus, organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale) e a quelli che esercitano attività in regime di impresa (imprese sociali e cooperative sociali). Resta, dunque, fuori una fetta importante del settore non profit.

Il decreto legge 23/2020 interviene proprio in questo senso, prevedendo una sospensione generalizzata dei versamenti per tutti gli enti non commerciali. Si tratta di una indicazione onnicomprensiva che abbraccia anche gli enti del Terzo settore, gli enti religiosi civilmente riconosciuti e, in senso ampio, tutti gli enti che svolgono attività di interesse generale non in forma d'impresa. Quest'ultima definizione, in particolare, in assenza di limiti puntuali, non potrà che interpretarsi in senso estensivo ricomprendendo, ad esempio, anche associazioni di categoria o sindacali.

Per questi enti, dunque, i versamenti relativi alle ritenute alla fonte per redditi da lavoro dipendente o assimilato, ai contributi previdenziali/assistenziali e ai premi per l'assicurazione obbligatoria sono sospesi per i mesi di aprile e maggio e potranno essere effettuati entro il 30 giugno, con possibilità di dilazione in massimo cinque rate mensili di pari importo di cui la prima a decorrere dal mese di giugno.

Analoga sospensione è prevista per gli enti non profit che svolgono attività di impresa, per i quali tuttavia valgono anche i limiti di ricavi e fatturato individuati dal Dl 23. In questo caso la sospensione opera solo se l'ente ha subito un effettivo pregiudizio economico parametrato al calo del fatturato o dei corrispettivi.

Se la disposizione in esame rappresenta un passo importante per il sostegno a tutti gli enti non commerciali che si trovano a fare i conti con le conseguenze dannose dell'emergenza, va detto tuttavia che tali soggetti restano comunque esclusi, per il momento, dalle altre misure finanziarie contenute nel decreto legge approvato il 6 aprile. Il riferimento alle imprese e al concetto di «attività economiche» di cui alla raccomandazione della Commissione europea 2006/361 nelle disposizioni relative all'accesso al credito e al sostegno alla liquidità rischiano di lasciare fuori da queste misure settori importanti del non profit, come quello dei servizi sociali o degli enti che fanno assistenza domiciliare. Per questa ragione potrebbe valere la pena pensare di richiamare l'ampia definizione utilizzata per la sospensione dei versamenti tributari e previdenziali anche con riferimento alle misure finanziarie.

Il Governo: via libera al dpcm sul nuovo 5 per mille

di Redazione

15 ore fa

Dopo la mobilitazione del Terzo settore e di Vita, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Andrea Martella ha assicurato «sin da ora l'impegno del governo a completare con la massima celerità l'iter di conclusione del provvedimento una volta acquisiti i pareri delle commissioni parlamentari competenti»

Il Dpcm di riforma dell'istituto del 5 per mille è stato inviato «alle commissioni parlamentari competenti, in modo che possano esprimere al più presto il loro parere. Si assicura fin da ora l'impegno del governo a completare con la massima celerità l'iter di conclusione del provvedimento una volta acquisiti tali pareri». Lo ha detto questo pomeriggio il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Andrea Martella rispondendo a un'interpellanza presentata dalla deputata di Italia Viva Maria Chiara Gadda.

Un impegno importante che risponde alla mobilitazione promossa da Vita e dal suo comitato editoriale e alle richieste del Forum del Terzo settore.

«Piena soddisfazione per la firma del decreto sul 5 per mille, appena trasmesso alle Camere per il parere delle commissioni», viene espressa da Gadda che ricorda come «in questo modo viene sbloccato un miliardo di euro, legati alle sole dichiarazioni dei redditi 2018 e 2019: finalmente l'erogazione di queste risorse assegnate dai contribuenti agli enti accreditati e legati a vari settori di interesse generale, diventa più snella e semplificata anche a regime e non solo in questa fase di emergenza».

L'adozione del dpcm 5 per mille collegato alla riforma del Terzo Settore infatti dimezza i tempi dell'erogazione dei fondi perché non sarà più necessario attendere i termini di un anno previsti per il deposito da parte dei contribuenti della dichiarazione integrativa.

In ogni caso, per evitare spiacevoli dimenticanze **continue a mandare mail a Giuseppe Conte, qui le istruzioni**

Altre tre settimane di blocco Riapriranno le librerie

ROMA Il nuovo decreto del presidente del Consiglio è atteso per oggi e conterrà qualche piccola, cauta apertura dal valore simbolico. Librerie e cartolerie potranno tirare su le saracinesche dal 14 aprile e così le aziende che fabbricano macchine agricole, quelle che essiccano o lavorano il legno e le imprese di silvicoltura e, forse, i negozi di abbigliamento per neonati. Per il resto, la data da segnare in rosso nelle agende degli italiani è il 4 maggio: quel giorno, se tutto va bene, potrebbe allentarsi la stretta anche per i milioni di cittadini costretti da settimane in casa per l'esigenza di contenere il coronavirus. Ma gli anziani e le persone più a rischio dovranno

essere protette più a lungo.

Riaperture scaglionate

La giornata di Palazzo Chigi è stata scandita da un vertice via l'altro, all'insegna del confronto più ampio possibile. Dopo il Consiglio dei ministri il premier si è chiuso con i capidelegazione e ha faticato non poco per placare le tensioni, vista la posizione di Italia viva che spinge per riaccendere i motori del Paese. Poi parti sociali, sindacati e Confindustria e a seguire le Regioni e i Comuni. Riunione cruciale, in cui si è lavorato per costruire un meccanismo che consentirà ai prefetti e ai presidenti di Regione di valutare riaperture scaglionate a seconda delle curve epidemiolo-

giche del territorio. Più volte in videoconferenza Conte ha ripetuto il pensiero che in questi giorni lo tormenta: «Non possiamo rischiare di ripartire da capo». La paura che la fretta possa mandare in fumo i sacrifici che gli italiani hanno fatto per contenere la corsa del virus. «L'indice Ro è sceso sotto la soglia dell'1, ma non è ancora stabile e può tornare a salire», avvertono gli scienziati. Dunque si deve tenere duro fino al 3 maggio. Per spiegare perché, per la prima volta da quando è scattata l'emergenza, Conte abbia deciso di firmare un provvedimento di tre settimane — una in più della quarantena — bisogna guardare il calendario, con quell'incrocio di date ad

altissimo rischio. Gli esperti del Comitato tecnico scientifico hanno suggerito di scavalcare i ponti del 25 aprile e del Primo maggio perché temono la voglia di sole degli italiani, che potrebbe far scattare (contravvenendo alle regole) l'ansia di raggiungere seconde case o località di villeggiatura. «Non si può passare dal lockdown alla liberalizzazione», è l'avvertimento di tecnici e scienziati.

La «fase 2»

Anche perché il rigore di adesso aiuta a delineare quella che Conte ha definito fase due dell'emergenza, cioè la «graduale e progressiva ripresa delle attività». Per preparare le aziende alla riapertura si stanno

studiano delle linee guida che hanno come capisaldi la sanificazione, il distanziamento sociale e i dispositivi di sicurezza, come guanti e mascherine. Affidandosi ad un pool di esperti di cui potrebbe essere coordinatore il manager Vittorio Colao. Durante la riunione con i capidelegazione la ministra dell'Agricoltura, Teresa Bellanova, ha difeso le ragioni del mondo produttivo che preme per riaprire i cancelli delle fabbriche. «Finché non ci sarà il vaccino saremo sempre a rischio, non possiamo aspettare il punto zero dei contagi — ha alzato i toni l'esponente di Italia viva — Bisogna costruire un calendario di riaperture e fare i conti con una nuova organizzazione del lavoro». Ma il fronte della cautela ha prevalso. «Con la salute a rischio non c'è economia», ha risposto Francesco Boccia alle pressioni di Confindustria. In linea il ministro della Salute Roberto Speranza che invita a leggere i dati nel loro complesso e non giorno per giorno. Anche se i numeri dei nuovi contagi non lo lasciano affatto tranquillo.

Monica Guerzoni
Fiorenza Sarzanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostenibilità, Giovannini: la crisi Covid non fermi l'Agenda 2030

Salone della Csr, tappa di Udine in streaming

Milano, 9 apr. (askanews) – Sostenibilità e emergenza Covid-19: una volta superato il lockdown, imprese e istituzioni dovranno scegliere o di proseguire sulla strada dell'agenda 2030 intrapresa prima dello shock economico o, per contro, di spingere sull'acceleratore della ripresa prescindendo dalle soluzioni più sostenibili e spesso più costose. Un esempio per tutti: con il prezzo del petrolio sceso alla metà del periodo pre-Covid sarà difficile non cedere alla tentazione di rimandare nei fatti ogni prassi sulla strada della decarbonizzazione. “Il rischio esiste – dice Enrico Giovannini, portavoce Asvis, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile – Così come nel 2008 2009 le politiche economiche furono orientate a far riprendere l'economia e a creare posti di lavoro senza andare per il sottile anche ora può accadere lo stesso. D'altra parte la finanza internazionale era già orientata alla sostenibilità; e la stessa crisi mostra i rischi di un approccio non sostenibile. Credo che ci sarà una diversificazione a favore di alcune attività, penso a quelle le relative

Giovannini è intervenuto in videoconferenza all'incontro di Udine del Salone della Csr; appuntamento trasferito “in streaming” nel rispetto delle norme sul distanziamento sociale. Una scelta di resilienza che consente di proseguire il lavoro di ricognizione delle migliori pratiche di sostenibilità nei diversi territori italiani, confermando il percorso di avvicinamento all'appuntamento nazionale a Milano, in Bocconi, previsto per il 29 e 30 settembre 2020.

“Ci dispiace un po' non aver potuto incontrarci di persona, perché per noi gli appuntamenti del Salone erano anche occasione per riconoscersi, di stringersi la mano, di approfondire conoscenze anche dopo la tappa del Salone – spiega Rossella Sobrero del comitato organizzatore del Salone della Csr – Ma abbiamo preferito continuare comunque il nostro viaggio nell'Italia delle esperienze positive perché riteniamo che facilitare il confronto tra imprese grandi e piccole, organizzazioni pubbliche e private, possa essere la strada giusta verso un domani più sostenibile”.

Nel corso del suo intervento Giovannini è entrato nel merito di alcune necessità di metodo da tener ben presente da parte di chi in questo momento si sta impegnando a costruire un futuro, sostenibile. “Affrontare l'emergenza è importante, ma c'è anche bisogno di scegliere oggi le politiche che poi nel futuro produrranno gli effetti voluti – spiega il portavoce di Asvis – Un esempio: l'Italia spende 19 miliardi all'anno per sussidi dannosi per ambiente; e 16 miliardi per sussidi favorevoli all'ambiente. E ha decine di miliardi di spese fiscali, detrazioni, deduzioni fissate nel tempo in base a criteri molto vecchi. E dunque: quale migliore opportunità per cambiare questo sistema di incentivi, per orientarli all'innovazione, all'economia circolare, alla riduzione dell'inquinamento che sappiamo, tra l'altro, espone le persone mondo di più agli effetti letali del virus”.

Costruire il futuro insomma richiede capacità di gestione del presente, anche in caso di crisi. E in questo caso non si tratta di inventare un modo nuovo di procedere, ma di applicare -con una prospettiva innovativa e di lungo periodo- quanto i manuali sul crisis management hanno già spiegato. “L'Unione europea ha creato un secondo team accanto a quello di crisi proprio con questa visione di lungo periodo – prosegue Giovannini – Tutti i governi, ma anche le imprese dovrebbero fare altrettanto. I manuali di gestione delle crisi, infatti, ci dicono che le stesse persone non possono sia pensare all'emergenza sia avere quest'impostazione a medio termine. Per cui la mia proposta, anche al governo, è di creare coordinato dal presidente del Consiglio un secondo team di 'resilienza trasformativa' proprio per pensare alle opportunità future; vale a dire per trasformare il nostro sistema, non rimbalzare indietro, ma in avanti verso uno sviluppo più sostenibile”.

Ma le scelte sostenibili del dopo-Covid non vanno intese solo in chiave strettamente economica . “Spesso ci si dimentica che le grandi disuguaglianze che continuano ad esserci, e che forse dopo questa crisi diventeranno ancora maggiori, possono essere i veri problemi della ricostruzione – aggiunge Sobrero – quindi c'è bisogno di tutte e due le dimensioni: attenzione all'ambiente, ma anche attenzione al sociale”.

Nel corso della crisi Covid, osservatori e esperti si stanno dividendo tra ottimisti e pessimisti sullo scenario dei prossimi anni. Giovannini preferisce invitare al coraggio delle scelte, senza nascondere preoccupazione per quanto riguarda il futuro della sostenibilità. “Non sono ottimista, sono molto preoccupato che questa crisi uccida l’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile – conclude Giovannini – ma questo vuol dire che dobbiamo impegnarci di più, ed è quello che stiamo facendo come Asvis: è il momento di spingere ora per non fare gli errori del passato, perché non ce lo possiamo assolutamente permettere”.

(luca.ferraiuolo@askanews.it)

La partita per la ripresa inizia ora Corsa al lancio dei titoli entro l'estate

di **Federico Fubini**

Prima di diventare ministra delle Finanze in Spagna nel 2018, Nadia Calviño era stata per cinque anni direttrice generale del bilancio alla Commissione di Bruxelles. Quindi l'altra sera all'Eurogruppo ha messo il dito precisamente sulla piaga, quando ha lanciato una battuta ai suoi colleghi ministri finanziari del Nord Europa: «Poi però voglio vedere, quando arriva la proposta, come vi muoverete».

La proposta, come anticipato ieri dal *Corriere*, riguarda i cosiddetti «meccanismi innovativi di finanziamento» che dovrebbero costituire il piatto forte di qualunque ri-

sposta europea alla catastrofe produttiva indotta da Covid-19.

Le altre iniziative concordate ieri, per quanto utili, hanno tempi o modalità incerte e un impatto frazionale, in proporzione alla perdita di reddito per oltre mille miliardi di euro che si prospetta nell'area euro quest'anno. «Sure», il meccanismo da cento miliardi di euro di supporto ai disoccupati proposta dalla Commissione, non ha ancora una data di innesco perché devono ratificarlo i parlamenti dei 27 Stati dell'Unione europea.

Le linee di credito del fondo salvataggi (Mes) potranno essere attivate senza condizioni solo se riguardano «co-

sti diretti e indiretti di spesa sanitaria, cura e prevenzione», non la ricostruzione economica (Italia e Spagna hanno comunque già escluso di voler chiedere quei prestiti).

Servono dunque almeno altri 500 miliardi di fondi pubblici da investire nella ricostruzione dell'area euro. A reperirli emettendo nuovo debito può essere solo il «Recovery Plan», il piano di rilancio proposto in origine dalla Francia.

La partita vitale per la tenuta della società italiana in questa crisi si gioca lì ed è lì che l'esperienza di direttrice del Bilancio Ue l'altra sera è venuta in aiuto a Nadia Calviño. Perché il tempo stringe e il diavolo è nei dettagli. La

«proposta» sul tavolo di cui parla la ministra spagnola è di legare quel piano di rilancio finanziato da emissioni di nuovo debito europeo al «Quadro finanziario pluriannuale», cioè al bilancio dell'Unione. Ma quella strada rischia di restringersi nei prossimi mesi — avverte Calviño — a causa delle solite obiezioni di Germania e Olanda.

Soprattutto per ora l'opzione di emettere nuovo debito

Emissione congiunta

L'accordo su un'emissione di debito congiunta che la Bce potrà riacquistare

europeo per almeno 500 miliardi garantendolo con il bilancio Ue presenta una seria incoerenza sui tempi: molti Paesi dell'area euro hanno bisogno di risorse al più tardi entro pochi mesi, mentre l'aggancio al Quadro finanziario di Bruxelles 2021-2027 immetterebbe risorse fresche nell'economia tra più di un anno.

Certo l'accordo di ieri sera nell'Eurogruppo dice solo che questo fondo dovrà essere per dimensioni «commisurato ai costi straordinari della crisi attuale» da raccogliere fra gli investitori attraverso un'emissione di debito congiunto europeo (che magari la Banca centrale europea potrà riacquistare sul

mercato). Quelle risorse vanno però reperite già da quest'estate, perché altrimenti rischiano di arrivare nell'economia quando milioni di imprese dell'area euro saranno già fallite.

Si tratta dunque di trovare almeno una soluzione-ponte prima del 2021 attraverso due canali suggeriti ieri dal Consiglio degli esperti economici franco-tedeschi: tramite emissioni della Banca europea degli investimenti oppure del fondo salvataggi Mes. Quelle due istituzioni operano già sui mercati in modo congiunto, ma suddividendo la responsabilità ultima del loro debito pro quota sui singoli Stati.

EQUILIBRIO E BENE COMUNE SONO I NUOVI VALORI

di Luigi Roth

A

ndrà tutto bene? Andrà tutto come è sempre andato, tranne che dovremo elaborare uno shock di grandi proporzioni e acquisire la consapevolezza che ci troviamo di fronte a un cambio di paradigma. Una cosa "veramente" globale come un virus, in breve tempo diventato pandemia, ci sta facendo comprendere che, se siamo in questo sistema economico globalizzato, dobbiamo saper gestire le opportunità e le sfide, in modo altrettanto deciso e intelligente, come non stiamo facendo.

Consentitemi quindi alcune riflessioni, non sul Coronavirus, ma sull'insieme dei nostri valori. Vorrei provare a offrire un punto di vista da parte di chi ha visto numerosi mutamenti nella società e nel mondo dell'industria e dell'economia, e ha sempre cercato di precorrerli per dare loro un senso positivo, nell'interesse delle persone, delle aziende, della società nel suo complesso.

La prima osservazione riguarda il senso del relativo. Oggi per noi esiste solo un'emergenza, che è seria e importante, ma non è la sola. Attenti a guardare la punta dei nostri piedi, non vediamo ciò che ci circonda. Una catastrofe umanitaria sta alle nostre porte, con migliaia di profughi tra Turchia e Grecia, respinti dall'Europa che sta volgendo altrove lo sguar-

do, negando un diritto fondamentale come quello d'asilo. Abbiamo visto tutti le immagini delle persone sui gommoni colpite con pallottole di gomma o bastonate, e mi chiedo: ma cosa siamo diventati?

Sempre vicino a noi, in Africa, l'invasione delle locuste che non accenna a finire, devastando coltivazioni e impedendo nuove semine. Kenya, Uganda, Etiopia, Somalia, Eritrea, solo per citarne alcuni, sono lasciati soli – o con pochi aiuti – ad affrontare la difficoltà di accesso al cibo, per non parlare di cure mediche. Una nuova emergenza umanitaria, che sposterà verso l'Europa migliaia di persone, e che non avremo risorse, né forse volontà, di affrontare. Al mondo, oltre il 70% delle persone vive in una condizione di crescente diseguaglianza sociale. Ed ecco che, alzando lo sguardo, anche la nostra preoccupazione sembra meno forte, perché non si può dimenticare tutto il resto. Tornerà a bussarci alla porta, e non possiamo essere impreparati.

La seconda osservazione riguarda il rapporto tra precarietà e propositività. Che tutti noi siamo precari a questo mondo, dovremmo averlo capito. E per questo non possiamo fare nulla, è nella nostra natura mortale. Ma colmare questa incertezza così umana e condivisa è possibile con la propositività: le idee positive, le iniziative, l'innovazione sorpassano i confini del-

l'incerto e allungano il nostro raggio d'azione verso il mondo. Occuparci del bene, di quello che può far crescere la consapevolezza delle persone e renderle più attive nella società, sviluppare nuove forme di aiuto e di solidarietà sono la miglior risposta contro l'individualismo, la paura dell'altro, il sovranismo. Oggi l'attenzione al "bene comune", ancor più che in altri periodi, può rappresentare un fattore di crescita dell'economia. Tutti ormai sappiamo che le aziende sostenibili, quelle che svolgono "bene" i propri compiti, ne hanno ritorni economici, di immagine, di reputazione e posizionamento nel mercato. Allora perché questo non dovrebbe valere per gli individui? Se noi ci rendiamo conto di questo, che solo insieme si esce dall'incertezza e dalle difficoltà, saremo persone migliori nella vita, nella famiglia, nella società e anche soggetti in grado di sviluppare nuove economie. Per fare questo però ci

vuole un elemento essenziale, che è la cultura. Un insieme complesso e trasversale che unisce valori “umani”, istruzione, formazione, creatività, capacità di analisi e consapevolezza del valore della conoscenza.

La terza osservazione riguarda il senso dell'equilibrio. Un esempio eclatante della nostra mancanza di equilibrio è per esempio il fatto che – fino a ora, e speriamo non più – abbiamo preso un abbaglio, considerando la salute pubblica un peso, una voce di spesa eccessiva e mal gestita dei bilanci nazionali, un deteriore simbolo della burocrazia. Da molti anni ho il privilegio di operare nel settore, sia professionalmente sia al servizio della cura delle malattie leucemiche, come attività volontaria. Il sistema sanitario italiano sta mostrando, in questa situazione di emergenza, che le forze ci sono e in molti entrano in campo a supporto. Che preferiamo la trasparenza al nascondere i dati, consapevoli allo stesso modo delle eccellenze e delle difficoltà, ma anche del fatto che la salute di un mondo globalizzato deve essere gestita con logiche nuove. Sarà questo uno dei settori al centro dell'interesse dei prossimi anni e in espansione, sia per innovazione sia per sviluppo di nuove *task force* in grado di affrontare pandemie e altre emergenze mondiali. Ora i medici sono eroi, fino a poche settimane fa

si dava credito a teorie no vax, o a improvvisate cure per il cancro con zenzero e bacche. Ci vuole equilibrio. Da parte di tutti. La parola equilibrio deriva dal latino *aequus* «uguale» e da *libra* «bilancia»: applicare l'equilibrio significa sentirsi uguali, meno soli, e disposti ad applicare gli stessi valori per noi e per gli altri.

Sì, andrà tutto bene. Ma il futuro, quello in cui tutti speriamo, di ripresa e di nuova fiducia, non arriverà dal cielo. Il futuro è un'azione responsabile e consapevole di ciascuno, che fa il proprio dovere al meglio, e cerca di metterci ogni giorno qualcosa in più. Sono di alcuni mesi fa le parole «benvenuto futuro» del nostro Arcivescovo Mario Delpini, che nel suo tradizionale discorso alla città di Milano nel giorno di Sant'Ambrogio richiamava il ruolo dell'uomo contemporaneo, come colui che sente fortemente il proprio peso all'interno della società e che si assume una parte di responsabilità nei confronti degli altri, del pianeta, delle scelte. Lo ha detto con stima nei confronti delle donne e degli uomini che abitano questa terra, e con speranza, perché la speranza è il principio del futuro. È a questo futuro che tutti dobbiamo dare il benvenuto, facendo la nostra parte e anche guardando lontano, non al "mio" di oggi, ma al domani di tutti.

Presidente Alba Leasing

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NEMICI NASCOSTI

di **Sabino Cassese**

C'è unanimità di vedute: la ripresa, nella fase 2, ci sarà se ci liberiamo della burocrazia. Si propone di ridurne il peso, ripensarla, scavalcarla, saltarla, toglierla di mezzo, smantellarla, sconfiggerla. Ma, come ha osservato su questo giornale Daniele Manca il primo aprile, dietro questo nemico si nascondono in molti. È bene, allora, accertare dove sono le responsabilità, da dove vengono tutti i mali che attribuiamo alla burocrazia.

Primo: gli uffici pubblici si muovono su una trama che è disegnata dai legislatori (Parlamento e governo). I poteri degli uffici sono attribuiti dalle leggi, che ne disciplinano l'esercizio. Il codice vigente dei contratti, uno dei principali responsabili del deficit italiano di infrastrutture, è il frutto di numerose addizioni rispetto alle direttive europee (un fenomeno che si chiama «goldplating», placcare in oro), addizioni non necessarie, che hanno prodotto l'attuale stallo. Molte altre procedure potrebbero esser sfoltite, altre abbreviate, altre poste in parallelo, invece che in sequenza (una si svolge mentre avanza l'altra, invece che dopo l'altra), dotate di «corsie di emergenza» in caso di necessità.

continua a pagina **32**

FASE 2, I NEMICI NASCOSTI

di **Sabino Cassese**

SEGUE DALLA PRIMA

Questo eccesso legislativo è subito dalla burocrazia (che talvolta se ne fa scudo, e talora addirittura lo sollecita, per scaricarsi da responsabilità) e va imputato principalmente a chi adotta ogni giorno una procedura nuova che si aggiunge, senza mai sottrarre, a una precedente, a chi richiede un parere in più. Di questo sono responsabili in ultima istanza il Parlamento e il governo. Solo leggere l'ultimo decreto legge richiede — come ha osservato ieri su queste pagine Gian Antonio Stella — uno straordinario studio: figuriamoci quando si tratta di metterlo in pratica, come deve fare la burocrazia. Quindi, responsabile maggiore di questo agente patogeno è la politica (salvo poi lamentarsene).

Secondo: la messa in stato d'accusa della «burocrazia» ha creato, in questi ultimi anni, nei suoi confronti una condizione di sospetto. Corruzione, lentezze, ostacoli, sabotaggi vengono tutti imputa-

ti alla burocrazia. Su di essa si sono quindi scaricate, come conseguenza, responsabilità sempre maggiori (sanzioni disposte per i reati di mafia sono estese, del tutto impropriamente, anche ai reati contro la pubblica amministrazione) e contro di essa sono stati introdotti o reintrodotti controlli preventivi. In questo modo, controllore e controllato cogestiscono, si diluiscono le responsabilità e si rallenta l'azione amministrativa. Si aggiungono le procure, divenute ormai i decisori di ultima istanza dello Stato, capaci di aprire inchieste, non di chiuderle. Tutto questo non va imputato alla burocrazia, ma al corpo politico (che ha creato, ad esempio, l'Autorità anticorruzione per salvarsi l'anima e scaricare su un parafulmine le accuse normalmente rivolte ad esso) e alla facilità con cui le procure si impadroniscono delle grandi decisioni collettive senza avere capacità e mezzi per affrontarle e senza rispettare i tempi brevi necessari. In queste condizioni, come possono le amministrazioni pubbliche assicurare quella certezza e velocità che il presidente di Assolombarda giustamente ri-

chiedeva ieri, nell'intervista al *Corriere*?

Terzo: il personale burocratico stesso è scelto male (quando è scelto: sarà il caso di ricordare come vengono nominati i direttori delle aziende sanitarie e gli stessi primari ospedalieri). Sono pochi i burocrati selezionati con procedure concorsuali aperte a tutti e basate sul merito, e pochi gli stessi concorsi che riescono a svolgere questo compito selettivo. Troppa è la fame di posti delle forze politiche, desiderose di premiare propri fedeli o di conquistarne di nuovi mediante lo «spoils system» all'italiana. I migliori burocrati sono frustrati da tecniche di lavoro pre-tayloristiche (la stessa digitalizzazione è assolutamente insufficiente) e dall'assenza di incentivi (i premi vengono dati a tutti, quindi non sono premi). Le aziende private innovano le procedure interne, in media, ogni nove anni. Quelle dell'amministrazione sono spesso centenarie. I dipendenti pubblici incapaci, schiavi della legge, se ne fanno scudo. Quelli bravi patiscono di vivere come sospettati, all'interno, di ogni male e imputati, all'esterno, di tutte

le nefandezze dello Stato.

Quarto: non ultimo agente patogeno è la cultura amministrativa. Quella «alta» ha coltivato il formalismo e frequentato le aule di tribunale. Quella diffusa si è accontentata della denuncia, guardandosi dal fare proposte concrete. In ultima istanza, sono i cittadini e le imprese i destinatari dell'azione amministrativa e questi non hanno fatto sentire la propria voce.

Questo tentativo di districare i termini di un problema complesso, indicare cause, individuare responsabili e cure, non può terminare senza un'avvertenza. Una parte di tutto ciò che imputiamo allo Stato, l'abbiamo voluto noi, e non vorremmo esserne privati. La democrazia assicura grandi benefici, ma ha anche un costo. È merito delle democrazie di far sentire la voce dei cittadini, di quelli che vogliono una migliore tutela dell'ambiente, la cura dei beni culturali, alimenti più sicuri, maggiore attenzione alle acque di balneazione, e così via. Ad esempio, una società democratica è interessata alla certificazione di giocattoli, ascensori, dispositivi medici, lampadine. E allora non dob-

biamo lamentarci perché le mascherine debbono avere il marchio CE, che richiede qualche tempo, ma serve per assicurarci che il prodotto corrisponda agli standard di sanità e sicurezza che ci sono necessari (questo standard, peraltro, sotto la pressione delle circostanze, è stato abbassato nei giorni scorsi). La Cina ha potuto combattere tanto rapidamente il virus perché lì questi interessi collettivi hanno minori tutele (così come minori garanzie hanno le libertà).

In conclusione, se vogliamo che lo Stato riprenda forza, bisogna liberare la burocrazia dai vincoli esterni inutili o dannosi e rafforzarla all'interno, scegliendola meglio e responsabilizzandola; non pensare di farne a meno, come dicono coloro che sognano «leggi autoapplicative».

I rimedi necessari non sono immediati e una classe dirigente capace, per ripartire, dovrebbe capire che può operare solo in due tempi. Fare subito un programma di riordini, cominciando da quelli più urgenti, ma avviare quelli che richiedono più tempo. L'abbiamo sentito ripetere tante volte, specialmente in questi giorni: «Don't waste a good crisis».

di Corrado Augias

Caro Augias, sono un vecchio avvocato perugino. Più di dieci anni fa conobbi il giovane avvocato e professore Giuseppe Conte in un complesso arbitrato romano. Tutti ne riconoscevano le doti. Fui sorpreso quando lo vidi accettare nel 2018 una via politica, quale Pinocchio scortato da due invadenti gendarmi. Si è però ripreso la scena: ora appare un credibile galantuomo al servizio del Paese. Ma c'è un'altra prova, decisiva: far sì che il bazooka preparato spari davvero e subito, altrimenti ci giochiamo tutto, a cominciare dall'Europa. Dobbiamo dimenticare lo stile bizantino dell'amministrazione dello Stato. Ascoltare perfino Edward Luttwak quando dice che gli investitori stranieri hanno paura in Italia non solo delle mafie, ma anche dei magistrati protagonisti, della macchina amministrativa, dei Tar, degli azzeccagarbugli. Conte deve dar subito mano non solo all'emergenza sanitaria ed economica, ma anche a una rivoluzione culturale, riscoprendo il valore della sintesi (virtù necessaria) senza la quale le altre due emergenze non possono essere vinte.

Antonio Bagianti —

a.bagianti@bagiantiasociati.it

Come avrebbe detto il generale: "Vaste programme". Ricordo due recenti tentativi di semplificare macchina dello Stato e scambi commerciali. Il primo risale al 2006 - '07 quando Luigi Bersani, ministro dello Sviluppo economico nel governo Prodi, cercò di lanciare le famose "lenzuolate" di riforme tagliando vincoli e impedimenti di una burocrazia farraginoso e invadente. Consapevole della situazione, dette però egli

stesso un avviso con una delle amate metafore popolaristiche. Le liberalizzazioni, disse: «Sono come una bicicletta, stanno in piedi solo se si continua a pedalare tutti i giorni». Infatti, si smise presto di pedalare e di quei cambiamenti qualche cosa è rimasto ma il più s'è perduto per strada. A parte questo o quel singolo provvedimento la strada che s'è persa è quella dei cambiamenti, la voglia di rinnovare davvero la macchina vincendo resistenze e inerzie. Poi ci ha riprovato Matteo Renzi con la sua sventurata riforma costituzionale che aveva lo scopo di accelerare il percorso legislativo riaccentrando funzioni e poteri in una sola Camera, di rafforzare il governo centrale e, nel governo, il presidente del Consiglio. Renzi partì a testa bassa forte del 40% di voti attenuato alle elezioni europee del 2014. Pensò di avere dalla sua quasi la metà del popolo votante e mise in piedi una riforma così incauta che perfino un dilettante della politica come me, pur condividendola in parte, capì che non sarebbe passata considerato anche il fuoco di sbarramento da destra e da sinistra e di numerosi giuristi. Se negli Stati Uniti le lobby riescono spesso ad imporre la loro volontà al Congresso, in Italia abbiamo soprattutto le corporazioni che fanno muro quando vedono minacciata una prerogativa non di rado vecchia di secoli. Renzi aveva forza per rompere la crosta di ghiaccio; gli mancò la misura. Giuseppe Conte gode al momento di un vasto favore ed è un galantuomo - dato da non sottovalutare. Che abbia la forza politica per un'immane opera di svecchiamento non lo so, è difficile, forse non impossibile, vedremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN NUOVO UMANESIMO DIGITALE PER PIATTAFORME PIÙ TRASPARENTI

di Giovanni Pitruzzella e Oreste Pollicino

Ci sono almeno due modi per guardare alle sfide che non solo il diritto, ma la società nel suo complesso, sta affrontando in questa stagione della pandemia globale. Il primo è uno sguardo che per forza di cose si concentra prevalentemente sul presente dell'emergenza, e quindi, per esempio, oltre ovviamente a sostenere in tutti i modi possibili gli sforzi (e i sacrifici) eroici di donne e uomini del nostro servizio sanitario, riflette sulla proporzionalità (e costituzionalità) delle misure di restrizioni delle nostre libertà, sul rapporto fonti governative e primazia del parlamento nella nostra forma di governo e così via.

Il secondo è uno sguardo che prova a ragionare anche sul futuro prossimo in cui si tenga conto dell'impatto sistemico della stagione eccezionale che stiamo vivendo, al fine di poter provare a immaginare anche la *pars costruens*, non fosse altro perché la pandemia lascerà un vuoto che andrà in qualche modo riempito. E il come lo si farà non è esattamente un dettaglio.

Quali saranno le implicazioni per la società post virus dell'impatto della tecnologia digitale che, e su questo non ci possono essere dubbi, è di natura costitutiva e (ri)fondativa?

Si scontrano a riguardo visioni utopistiche e distopiche, entrambe da maneggiare con cura.

La prima, che vede tra i suoi fautori anche il filosofo François Levin, vede nell'impatto del fattore tecnologico, la possibilità costituire «grande riconci-

liazione tra le passioni e i desideri individuali da un lato e le esigenze della produzione dall'altro; tra l'anelito alla felicità e lo sviluppo delle proprie capacità da un lato e le necessità dell'inserimento economico dall'altro; quella tra la vita e il lavoro, insomma».

Dall'altra parte, in termini distopici, Shoshana Zuboff, nel suo *Il Capitalismo della sorveglianza*, pur ovviamente scrivendo prima dell'emergenza, vede nell'accelerazione tecnologica la concretizzazione di una società, per l'appunto della sorveglianza, in cui le grandi piattaforme, nuovi poteri privati, nutrendosi di una mole di dati sempre più ingente, saranno in grado di strutturare e strumentalizzare il comportamento degli individui/utenti al fine di modificarlo, predirlo, monetizzarlo e controllarlo.

Si diceva prima, visioni utopistiche e distopiche da maneggiare con attenzione perché hanno lo stesso punto debole: vedere il *cyberspace* come uno spazio del tutto disconnesso da quello reale, idealizzandolo sia in negativo che in positivo.

In questo senso, sembrano più convincenti le proposte di chi vede società analogica e società digitale strettamente interconnesse e riflette su come il fattore tecnologico abbia amplificato possibilità e debolezze già presenti nel mondo degli atomi.

In questo contesto, sembrano interessanti le riflessioni dell'economista Daniel Coehn, che vede nella emergenza sanitaria un vettore di accelerazione verso quello che lui chiama *capitalisme numérique*. Una forma di ca-

pitalismo digitale che occuperà lo spazio vuoto lasciato dal declino, sempre a detta dell'economista francese, del processo di globalizzazione così come trainato dal capitalismo neo-liberista. O meglio, quella sua particolare espressione che, da quarant'anni a questa parte, è alla ricerca dei costi più bassi di manodopera localizzando in luoghi sempre più distanti, in genere in Cina o in India, la sede di produzione.

Visto che al declino di una di forma di capitalismo non potrà che seguire l'ascesa di una nuova espressione di capitalismo, quella che sembra avere i titoli nel dominare la scena nella stagione post emergenza è proprio la forma del capitalismo digitale. Un capitalismo che ha come combustibile la dimensione tecnologica e, in particolare, l'enorme numero di dati che caratterizzano il serbatoio della società dell'informazione. La digitalizzazione di tutto ciò che può essere ridotto a sequenze binarie è il mezzo per il capitalismo del Ventunesimo secolo di ottenere nuove riduzioni dei costi.

Attenzione però, il capitalismo digitale, attraente per la sua capacità di rimodulare il rapporto tra tecnologia, riduzione dei costi e condivisione delle informazioni, ha un duplice rischio.

Il primo è quello di non garantire alcuna certezza sulla trasparenza e affidabilità delle piattaforme che costituiscono la base portante, come stiamo sperimentando, di questo cambio di marcia. Si tratta di società privati a tutti gli effetti nuovi poteri privati che competono con quelli statali. Piatta-

forme che di fatto in questo periodo stanno fornendo servizi essenziali di pubblica utilità, senza alcun contratto, onere o particolare responsabilizzazione. L'algoritmo rimane non trasparente e l'utilizzo dei dati una variabile spesso ignota.

D'altronde, le grandi piattaforme sono in una trappola. Se diventano *digital utilities* adesso, nel post emergenza dovranno essere pesantemente regolate, come lo è chi fornisce servizi pubblici essenziali. Unico modo per sfuggire a questa trappola è offrire all'individuo/utente un *new deal*, di cui gli ingredienti non possono che essere quelli della trasparenza nelle procedure di moderazione di contenuti, riconoscimento dei diritti di accesso, di traduzione e di spiegazione connessi al funzionamento dell'algoritmo.

Il secondo rischio è quello di trovarsi di fronte a un processo di disumanizzazione e di automazione della società digitale. La tecnologia può accorciare distanze, ma può anche amplificarle, e con esse accrescere l'impoverimento dettato dalla riduzione drastica del momento empatico che si nutre dello scambio e del confronto interpersonale.

Se capitalismo digitale deve essere, la persona umana e la sua dignità non possono essere un elemento accessorio di questo processo, che necessita dell'affiancamento di un secondo processo, uguale e contrario legato dell'emersione di una nuova forma di umanesimo digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA